

GIACOBINI, MASSONI E CARBONARI ALL'ELBA

di Carlo Francovich

Oggi si dice e non a torto che le armate francesi si valsero degli ideali rivoluzionari per imporre con maggiore facilità l'imperialismo rivoluzionario e bonapartista, ma in quei giorni non si pensava la stessa cosa. L'armata francese nel 1799 conservava ancora qualcosa dell'ideologia giacobina. Tanto è vero che è già stato osservato da altri come lo spirito rivoluzionario, da tempo in fase involutiva all'interno della Francia, era invece ancor vivo nelle armate combattenti all'estero, ed in modo particolare in quella d'Italia, e non solo per ragioni politiche. Molti ufficiali e soldati credevano ancora nel valore ideologico della guerra che erano convinti di combattere in nome della libertà repubblicana ed a vantaggio dei popoli oppressi dalla tirannia. Uno di questi ufficiali - come abbiamo già detto - era il generale Miollis.

Non solo il generale Miollis, ma anche il primo funzionario civile mandato dalla repubblica francese all'isola, dopo la sua riconquista, era un giacobino convinto, un grande amico dell'Italia, un idealista umanitario ed un avversario accanito della dittatura militare e dell'incipiente cesarismo bonapartista.

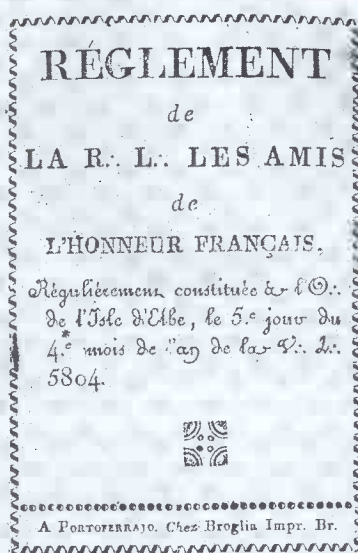
Si tratta di Pierre Joseph Briot, che una vecchia tradizione ed alcuni fra i più valenti storici attuali considerano come il fondatore della Carboneria italiana.

Proprio per la complessità della sua figura sarà bene ricordare a brevi tratti il comportamento del Briot all'isola d'Elba. Era costui oriundo della Franca Contea, una regione della Francia dove per la sua particolare ubicazione geografica, che la pone in contatto immediato con l'Italia e con la Svizzera, sempre allignarono le società segrete, fra le quali quella dei *Charbonniers*, detta anche dei *Bons Comis*, la cui esistenza in quella regione è accertata fino dalla prima metà del secolo XVIII.

Briot allo scoppio della rivoluzione, benché giovanissimo (aveva allora 18 anni), ne divenne subito un sostenitore entusiasta, un esponente del giacobinismo nella Franca Contea. Nel

1788, sebbene fosse stato segnalato come uno dei complici di Babeuf, gli elettori di Doubs lo mandarono come loro rappresentante al *Consiglio dei 500*.

L'anno successivo, nel 1799, in vari interventi assai interessanti, in cui si rispecchia il pensiero dei giacobini



Regolamento della Loggia Massonica "Les amis de l'honneur français"

italiani esuli in terra di Francia, egli imbevuto di cultura classica e di affetto per la nostra terra, si fece paladino di una politica estera francese, che avesse di mira la creazione di un'Italia unita e repubblicana. In tali suoi interventi affermò fra l'altro in modo solenne: *bisogna che l'Italia sia libera e repubblicana... bisogna garantire agli italiani la loro libertà e la loro indipendenza... bisogna che Firenze diventi la capitale di una nazione, nemica implacabile dell'Austria*.

Durante il colpo di stato di brumaio fu tra i principali oppositori del Bonaparte e quindi l'anno successivo accettò con piacere la nomina di commissario generale per gli affari civili dell'isola d'Elba. Come molti giacobini antibonapartisti, preferiva vivere lontano dalla corte del dittatore, sperando che si potesse riaprire in Italia il ciclo rivoluzionario chiuso in Francia dall'avvento del Primo Console.

Animato da tali sentimenti, Briot

giunse all'Elba e cercò di mettere in atto i principi di giustizia proclamati dalla rivoluzione ed ispirati dal suo affetto verso il popolo italiano, ma trovò un ostacolo insormontabile nell'autorità militare impersonata dal generale Rusca, che nutriva convinzioni del tutto diverse.

Quanto il Briot fece e quanto aveva intenzione di fare a vantaggio degli Elbani, i suoi contrasti con il potere militare e le loro conseguenze, ci sono stati narrati or non è molto in uno studio accurato di Maurice Dayet.

Questo dissidio ebbe come prima conseguenza il richiamo di Briot a Parigi (20 floreale dell'anno X), ma anche così fu utile agli Elbani che proprio in quel tempo avevano mandato nella capitale francese una deputazione composta dai cittadini Don Barberi, Senno e Vincenzo Vantini onde chiedere una soluzione amministrativa favorevole e duratura per la loro isola.

"Briot è stato per essi un amico sincero, non li abbandona. Egli si mostra elbano come il migliore degli Elbani" - scrive Pons de l'Hérault, un altro giacobino esule volontario all'isola d'Elba.

I deputati elbani, nel perorare la loro causa davanti al 1° Console, chiedevano tra le altre cose di essere esonerati *"dal giogo pesante delle dogane"* dice il Ninci.

Una tale domanda incontrò le più forti opposizioni, ma l'instancabile attività dei deputati e l'assistenza data loro dal cittadino Briot, ex commissario generale, superarono ogni ostacolo. Essi non solo ottennero l'esenzione dalle dogane, ma fu anche elargito un particolare regolamento amministrativo all'isola, che, valutando la parte fatta all'autonomia locale, può considerarsi come *"liberale"*. Era il progetto Briot, che fu approvato tale e quale dal Bonaparte.

Inoltre ad attuare la riorganizzazione amministrativa dell'isola fu mandato di nuovo all'Elba il Briot, che nel frattempo era riuscito a dissipare con sua piena soddisfazione il malinteso che aveva dato luogo al richiamo dalla carica.

Ma anche questa volta la mentalità rivoluzionaria e socialmente pro-

Elba ieri, oggi, domani

lo scoglio

gressista del commissario civile cozzò contro lo spirito autoritario del Rusca, All'aiutante di campo del ministro della guerra che Napoleone inviò a Portoferraio per mettere pace fra i due, Briot dichiarò testualmente: *"Dite al Primo Console che finché sarò vivo nell'isola dell'Elba essa non apparterrà né alla Gran Bretagna né al generale Rusca; e poiché il generale Bonaparte è costretto a usare tanti riguardi verso i suoi generali, offro di nuovo le mie dimissioni"*.

Le dimissioni furono accettate e Briot lasciò l'isola nel brumaio dell'anno XII. I notabili elbani gli indirizzarono un affettuoso attestato di amicizia.

Tornato in Francia, gli fu offerto dal Primo Console il posto lucroso di *Directeur des droits réunis*, poi quello di *Commissaire général de police*; ma Briot, ormai nemico deciso e aperto della tirannide napoleonica, preferì accettare nel 1806 l'invito di Giuseppe Bonaparte re di Napoli e in questa sua nuova residenza arrivò ad occupare uno dei posti più elevati della amministrazione statale: è assai probabile che ivi abbia fondato la Carboneria italiana.

Anche all'isola d'Elba il Briot lasciò traccia della sua attività settaria o latomistica, qui infatti egli fu tra i principali fondatori di una *loggia massonica*.

Di questa nuova loggia abbiamo trovato presso l'Archivio Comunale di Portoferraio il libro dei verbali che registra l'attività della fratellanza dal giorno della sua fondazione (2 giugno 1803) al 19 luglio 1806. Purtroppo i verbali successivi mancano, eccettuato alcuni che ci ragguagliano sugli ultimi giorni della loggia ormai agonizzante e sulla chiusura definitiva avvenuta il 6 agosto 1815.

Come era solito accadere in quegli anni i fondatori della loggia sono ufficiali e funzionari francesi, cui un po' alla volta si aggiungono elementi locali, che infine finiscono per avere la maggioranza.

Tra i fondatori troviamo quel Francesco Morenas, giacobino avignone, che già a Roma nel 1794 era stato arrestato dalla polizia pontificia quale agente provocatore del governo rivoluzionario francese e che due anni dopo fondò a Livorno la loggia intitolata *"Les Amis de la Parfaite Union"* per la qual cosa fu condannato dal ripristinato governo granducale a una pena detentiva, da cui lo liberò il ritorno definitivo delle truppe francesi, dopo la vittoria di Marengo.

Il Morenas era giunto all'Elba durante i primi mesi del 1801 al seguito dei già ricordati giacobini esuli di Portoferraio e di Piombino ritornati in patria al seguito della armata francese che ricominciavano ad occupare l'Italia, dopo il trattato di Luneville. Egli era poi divenuto segretario del corso Mariotti, anche lui massone e comandante di questo primo scaglione di truppe francesi all'Elba. In seguito, godendo anche della fiducia e del Briot e del successore di questo Galeazzini, occupò varie cariche (giudice di pace, ufficiale pagatore, gerente dei magazzini militari ecc.) nella amministrazione civile e militare e si trattenne all'isola fino alla seconda metà del 1815: dopo questo periodo lo perdiamo definitivamente di vista.

Il Morenas naturalmente si affiancò subito al Briot per organizzare anche all'Elba la Massoneria, aiutato in ciò da vari funzionari e ufficiali francesi della guarnigione. Difatti dal libro dei verbali cui abbiamo accennato, veniamo a sapere come furono in un primo tempo distribuite le cariche, asse-

gnate ai promotori principali dell'impresa. Difatti dal *"Processo Verbale della Riunione dei Massoni di diverse officine per avviare l'edificazione di un Tempio nella città di Portoferraio (isola d'Elba) il secondo giorno del quarto mese dell'anno della Vera Luce (58059 2 messidoro anno XI)"* veniamo a conoscere che le cariche furono suddivise in un primo tempo nel seguente modo:

"Il primo Mazzuolo è affidato al fratello Morenas, il secondo al fratello Giraud, Cavaliere Rosa Croce, Venerabile della R. Loggia regolare della Pace in Oriente di Tolone. Il terzo al fratello Mariotti, Eletto, Venerabile della R. Loggia. Il fratello Briot, Cavaliere Rosa Croce, membro del Grande Oriente di Francia è chiamato alle funzioni di Oratore. Il fratello Hugo, Cavaliere dell'Oriente, membro di molte Officine e notoriamente di quella degli Amici della Virtù nell'Oriente di Parigi è prescelto come segretario. Infine il fratello Laroudraye M. ..., membro degli Amici dell'Oriente di Livorno, rimpiazza quello di fratello terribile".

E così ci viene confermata non soltanto l'appartenenza agli alti gradi massonici dell'allora ancor giovane Pierre Joseph Briot, ma anche l'appartenenza alle gerarchie settarie del capitano Sigisbert Hugo, padre di Victor, in quegli anni di guarnigione a Portoferraio.

Tre giorni dopo si celebra nella loggia con un solenne banchetto allietato da musiche la festa massonica di San Giovanni Battista.

Per il resto il verbale registra atti di normale amministrazione. Annota i nomi dei nuovi ammessi e registra i mutamenti periodici delle varie cariche. Come abbiamo già detto da principio gli ammessi sono per lo più fran-

LA PREVIDENTE  ASSICURAZIONI spa

dalla parte dell'Assicurato
Agenzia **ALDO SARDI**

Via Manganaro, 64 • 57037 PORTOFERRAIO - Tel. 0565 915796 - Fax 0565 917076

Elba ieri, oggi, domani

lo scoglio

cesi, ma con il passare del tempo aumenta costantemente il numero dei massoni elbani, in cui riconosciamo gli stessi individui che abbiamo già incontrati con la qualifica di *giacobini* e che in seguito sotto la Restaurazione, - o essi o i loro figli troveremo tra i sospetti di liberalismo e tra i cospiratori della *Giovine Italia*. Sono i nomi dei Vantini, Izzo, Fortini, Bigeschi, Mangano, Traditi, Lapi, Pezzella ed altri.

Nel leggere questi verbali viene fatto di notare che, mentre vi si dà notizia della partenza per altra destinazione dei vari fratelli cui il Venerabile in tale circostanza rivolge sempre una parola di commiato e di augurio, nessun cenno viene invece fatto circa la partenza del Briot, che non solo era uno dei più alti dignitari della loggia, ma anche - per la sua carica di commissario generale - il personaggio più autorevole dell'isola. Si sa soltanto che il 30 dicembre del 1803 viene eletto un nuovo oratore, ma non si dice in sostituzione di chi: evidentemente del Briot che era partito per rientrare in Francia il 15 novembre precedente.

Siffatte reticenze - oltre a riflettere la particolare situazione del Briot all'Elba - farebbero anche supporre l'esistenza di dissidi interni che l'ufficialità del verbale vuole ignorare. Come del resto è strano che la loggia di Portoferraio, pur essendosi messa in contatto con il *Grande Oriente* di Parigi fino dai primi giorni della sua fondazione, ricevesse una risposta solo in data 3 febbraio 1805. A quell'epoca infatti risale la lettera circolare firmata da Roettiers de Mentaleau, in funzione di *Gran Maestro*, inviata alla loggia di Portoferraio. Questa lettera ci sembra piuttosto importante perché segna il momento in cui la Massoneria ufficiale viene del tutto asservita alla politica napoleonica.

Nel giugno successivo arrivano dalla Francia tre commissari per la costituzione regolamentare della loggia; difatti in un calendario massonico, - scritto a mano e datato 1813, contenente una specie di organico della massoneria napoleonica in Italia e che attualmente si trova presso l'Archivio di Stato di Firenze - la troviamo registrata con la seguente dicitura: "*Gli Amici dell'onore francese in Portoferraio, Venerabile: Morenas, benestante*".

Questo ritardo di un riconoscimento ufficiale ed il fatto che mai nella loggia venga pronunciato il nome di Napoleone e mai durante il soggiorno dell'imperatore all'isola si faccia un suo elogio, farebbe pensare che i massoni di Portoferraio (per istigazione del Briot, del Morenas o di qualche-
dun altro) non volessero incamminar-



Pierre Joseph Briot - Commissario generale per gli affari civili all'isola d'Elba, fondatore della Carboneria italiana.

si sui binari della regolarità e aspirassero forse a d una autonomia politica. Ma nulla sembra comprovare questa sia pure legittima supposizione, se non la successiva parabola del Briot ed i trascorsi giacobini del Morenas. E' anche notevole il fatto che l'ammissione del generale Rusca venne respinta dal voto contrario della maggioranza degli affiliati.

Nemmeno appartenne mai alla loggia un altro giacobino, ex convenzionale, anche lui in esilio volontario all'Elba, per trovarsi il più lontano possibile dalla corte imperiale del Bonaparte: Pons de l'Hérault, intendente delle miniere di Rio. Egli, sebbene non svolgesse più attività politiche, tenne fede ai principi sociali della rivoluzione, tutelando nel miglior modo possibile gli interessi dei minatori da lui dipendenti i quali lo chiamavano "*il babbo*".

Fu lui che, durante il soggiorno di Napoleone all'isola, quando questi volle far distribuire ai minatori di Rio una certa quantità di farina avariata che la guarnigione di Portoferraio si rifiutava di consumare, fu lui che in quella circostanza rispose all'imperatore che la bocca di un operaio non valeva meno della bocca di un soldato.

Questa opposizione al Bonaparte

non impedì che Pons de l'Hérault come molti altri giacobini consapevoli della involuzione politica conseguente alla sua caduta si schierasse poi con lui durante i cento giorni e durante la sua lotta contro gli stati della Restaurazione.

Purtroppo mancano i verbali dal giugno 1805 al giugno 1814 e nulla quindi sappiamo dell'attività che la loggia svolse in quel periodo. Gli ultimi verbali registrano la crisi della Massoneria elbana, perché con i primi mesi del 1814, col vacillare del trono napoleonico, comincia per i massoni in genere un brutto periodo di vita. Le logge che per lo più raccoglievano gli elementi devoti al regime francese, vengono prese di mira ed in molti casi come per esempio a Livorno vengono addirittura assalite, saccheggiate ed incendiate dalle plebi sanfediste, mentre gli adepti se la squagliano nel panico generale.

In genere queste logge della Massoneria ufficiale, composte in buona parte da opportunisti, non lasciano traccia di sé: solo i più tenaci fra i massoni continuano durante gli anni 1814 e 1815 a vedersi tra loro in conciliaboli privati e segreti, sperando in un primo tempo nel ritorno di Napoleone e formando in seguito insieme agli ufficiali del disciolto esercito napoleonico i quadri delle successive società segrete risorgimentali e della opposizione clandestina ai governi restaurati.

Comunque, a cominciare dal ritorno del governo granducale in Toscana (14 aprile 1814), i massoni sono tenuti d'occhio ed anche le loro riunioni private vengono sorvegliate dalla polizia.

Questo però non accadde all'Elba, che passata sotto il diretto dominio del Bonaparte non subisce le vessazioni dei governi restaurati. I pochi verbali sopravvissuti alle peripezie della loggia di Portoferraio, ci rivelano però che Napoleone non s'interessò affatto dei fratelli elbani, e che questi d'altra parte - contrariamente a quanto soleva accadere nelle altre parti d'Italia e d'Europa - ignorano del tutto la persona dell'imperatore.

La loggia infatti è travagliata da angustie economiche ed in tutte le riunioni si parla del problema dei locali, dello stipendio da assegnarsi al *fratello servente* e di altre miserie consimili.

Il verbale del 3 giugno 1814 accenna fuggacemente *"agli avvenimenti politici dell'Europa che hanno privato l'Officina della maggior parte dei suoi affiliati."* E un verbale successivo del 29 ottobre giustifica la crisi della loggia dopo la *"disorganizzazione delle sue colonne"*.

Nondimeno Portoferraio doveva essere in quel tempo l'unico centro massonico operante in Italia, tanto che un certo Abramo Segré, desideroso di affiliarsi alla Massoneria, *"ha fatto espressamente il viaggio da Modena a Portoferraio, il solo Oriente d'Italia dove la Luce brilla"* - come registra il verbale del 9 dicembre 1814.

Ed anche la polizia granducale di Firenze tiene d'occhio le trame segrete che sembrano dipartire dall'isola d'Elba. La sola presenza di Napoleone bastava a giustificare ogni sospetto. Sarà una pura coincidenza, ma la prima volta che nei rapporti segreti della polizia granducale ricorre il nome della *Carboneria*, esso è collegato ad una trama che sembra fare capo a Portoferraio. Dice infatti il rapporto riservato dell'ispettore Giovanni Fabbrini, ai primi del novembre 1814:

"Vi è in questa città (Firenze) un tale monsieur Rombò, il quale è incaricato da Bonaparte di tener fermi non tanto quei francesi, che qui si trovano, quanto anche gli altri forestieri suoi partitanti, fino allo scioglimento del Congresso di Vienna e di darli la speranza, che allora deve nascere una Rivoluzione e varieranno in Italia le circostanze e i cambiamenti di governo."

Si aggiunge che vi sono anche dei Toscani mischiati in questo partito.

Si afferma inoltre che un certo Lamber francese, compagno del Rombò, fa spesso viaggi da Firenze a Livorno, per ricevere colà delle lettere ed avvisi segreti, che si spediscono per via di mare dall'isola d'Elba, diretti a Rombò....

Questo Rombò sta formando a Firenze con grandissima precauzione una nuova Loggia denominata dei Carbonari con istituzioni e regole del tutto nuove e con nuovi segni e già s'è principiato da alcuno dei fratelli a fare qualche piccola adunanza in casa di un generale francese che è qui e lo abate Parigi è uno dei capi...."

Non sappiamo quanto ci sia di vero in questi rapporti, se questi contatti con Portoferraio ci furono veramente e se venissero esercitati mediante la rete massonica e quindi mediante la loggia degli *"Amis de l'honneur français"*, che annoveravano tra i loro fondatori il supposto creatore della *Carboneria*. Comunque da notizie posteriori fornite qualche anno dopo nel 1819 da un agente provocatore, di solito assai bene informato, risulterebbe che la *Carboneria* si diffuse in Toscana da Livorno, dove era stata importata da un precedente nucleo carbonico di Portoferraio, il quale a sua volta era in contatto con la *Vendita Madre* di Torre del Greco. La coincidenza è per lo meno strana.

Ma tornando agli *"Amis de l'honneur français"*, questi sopravvissero in condizioni piuttosto incerte. Il 21 giugno 1815, quando ancora non si era diffusa la notizia della disfatta di Waterloo, durante il ricevimento di due visitatori: A. Ph. Hector Dejoli, pagatore di guerra, e Cesar Dejoli, ufficiale di marina della loggia di San Giovanni d'Anacreonte, il Venerabile nel suo saluto aveva tracciato *"Tabbozzo dei lavori della Loggia durante l'anno che sta per scadere, dimostrando come miracolosamente essa si è sostenuta fino a questo giorno malgrado la debolezza delle sue colonne e la violenza delle tempeste che si sono abbattute su di essa...."*

In quella seduta si procedette per l'ultima volta alla elezione delle cariche con questo risultato: A. Ph. Hector Dejoli, sovrano principe rosacroce, *Venerabile*; il governatore militare dell'isola, Jean Baptiste Dalesme, rosacroce, *primo sorvegliante*, Vincenzo Vantini, rosacroce, oratore, Manganaro, *segretario e guardiano d'archivio*, Cesare Dejoli, *tesoriere*.

Ma i nuovi dirigenti non rimasero molto in carica. Difatti il 6 agosto successivo, nelle circostanze politiche in cui ci si trova, viene deciso lo scioglimento della loggia. Ai fratelli elbani fu raccomandato di conservare il *materiale* in vista di una futura ripresa dei lavori.

L'ultimo atto della loggia fu il conferimento del 5° grado massonico ai fratelli Roujet e Pezzella da parte di Morenas. *"Les Amis de l'honneur français"* furono dunque dispersi, né agirono più sul terreno politico come comunità massonica; non tutti gli affiliati però si ritirarono a vita privata.

Se la Massoneria fu ormai superata come organizzazione di lotta, molti dei suoi adepti presero il loro posto di combattimento in associazioni segrete più moderne, più decise ed anche tali da richiedere un maggior impegno morale e materiale ai loro aderenti.

La *Carboneria* ad esempio chiedeva ai suoi adepti uno spirito di sacrificio assai maggiore di quanto non occorresse per militare nelle file della Massoneria, che durante il periodo napoleonico rappresentava più che altro la tendenza politica prevalente in quegli anni e raccolse in larga schiera gli opportunisti più svergognati e più conformisti.

Ma non tutti i massoni erano di questa fatta: alcuni di loro rimasero fedeli a quei principi di progresso sociale, politico e giuridico che nonostante tutto avevano continuato a vivere nella fratellanza e nel regime napoleonico, che a sua volta li aveva ereditati dalla grande rivoluzione.

Così all'Elba i Manganaro furono tra i liberali più accaniti e tra gli oppositori più tenaci del restaurato governo granducale. Così dai Pezzella uscì







ANTONIO COCCHIA

Gioielliere e Perito Preziosi

Grosseto - Viale Matteotti, 27

Tel. 0564 414088















Sconti agli elbani

Elba ieri, oggi, domani

lo scoglio

tra gli altri uno dei maggiori organizzatori della Giovine Italia in Toscana. Mentre Giuseppe Izzo, che già nel 1799 fu imprigionato dal governo granducale per aver militato nelle file dei giacobini di Portoferraio e che fu uno dei membri più attivi nell'ultimo periodo di vita della loggia elbana, divenne il braccio destro di Giuseppe Valtancoli, il noto agente provocatore al quale fornì ricca messe di notizie sulla vita delle società segrete.

Dal 1771 Portoferraio fu dunque un centro latomistico: i suoi facili contatti con Livorno, Genova, la Corsica, Marsiglia e Napoli invogliavano a stringere rapporti e ad appartenere ad associazioni che avessero un peso anche al di là dei limitati confini del Granduca-

to. La presenza nell'isola di un Briot, il primo nucleo carbonico toscano che si forma a Portoferraio, i primi Carbonari fiorentini a contatto fino dal 1814 con questa cittadina spingerebbero a considerare l'Elba come il nucleo diffusore della Carboneria e del vecchio spirito giacobino in Toscana, se i documenti finora raccolti non fossero purtroppo scarsamente probanti, tali da consigliare ulteriori ricerche in questa direzione e non molto di più.

C'è da domandarsi che cosa sarebbe successo se Filippo Buonarroti, reduce dalla condanna a Vendome, fosse stato davvero deportato a Portoferraio, come in un primo tempo fu deciso. Tale decisione era stata presa personalmente dal Bonaparte, ma poco dopo venne probabilmente da lui stesso revocata. Era un presentimento di come fosse facile evadere da quell'isola o forse non si fidava di Briot, che ne era allora il commissario governativo.

(fine)

Elenco dei Giacobini di Portoferraio condannati dal Governo Granducale

Quando il 17 luglio 1799 i francesi che presidiavano Portoferraio furono costretti alla resa, nella capitolazione fecero inserire un articolo che garantisse i loro alleati elbani da ogni persecuzione. Questo articolo non fu rispettato dai vincitori, che maltratta-

rono, arrestarono e condannarono i giacobini dell'Elba, i quali però dopo la definitiva vittoria francese chiesero (5 brumaio anno II) per mezzo del maire Cristino Lapi, l'annullamento delle sentenze granducali. Il Lapi, nel trasmettere tale richiesta al commissario governativo, allegava l'elenco dei condannati, che adesso si trova presso l'archivio comunale di Portoferraio e che qui pubblichiamo:

- 1) Vincenzo Vantini - giudicato in contumacia a 3 anni di galera.
- 2) dottor Cristino Lapi - 11 mesi di Forte Falcone, esiliato fino a nuovo ordine, perdita dell'impiego e inabilitato per gli impieghi pubblici.
- 3) Angelo Vantini - giudicato in contumacia all'esilio a beneplacito.
- 4) dottor Tommaso Pezzella - un anno di Falcone, a beneplacito e perdita dell'impiego.
- 5) Antonio Brignole - giudicato a 10 mesi di Falcone e all'esilio a beneplacito e perdita dell'impiego.
- 6) Pasquale Pezzella - 4 mesi di Falcone e perdita dell'impiego e inabilitato a qualsiasi impiego.
- 7) Paolo Coppi - 10 mesi di prigione ed esilio a beneplacito.
- 8) Giuseppe Manganaro - 4 mesi di Falcone.
- 9) Gaspere Coppi - 10 mesi di Falcone ed esilio a beneplacito.
- 10) Frediano Coppi - 4 mesi di Falcone.
- 11) dottor Vincenzo Mangani - un anno di prigione ed esilio a beneplacito.
- 12) prete Antonio Coppi - 5 mesi di Falcone, 2 anni di confino al Convento della Verna e perdita della messa.
- 13) dottor Giuseppe Coppi - 4 mesi di Falcone e perdita del Vice consolato di S.M. Imperiale.
- 14) Giuseppe Pezzella - 6 mesi di Falcone.
- 15) Giovanni Giuseppe Rutigni - idem.
- 16) Luigi Pezzella - 9 mesi di Falcone.
- 17) Lorenzo Ninci - un anno di Falcone ed esilio in perpetuo.
- 18) Michele Fossi - 9 mesi di Falcone.
- 19) Luigi Lambardi - giudicato in contumacia a 5 anni di galera.
- 20) Giacomo Milanese - 10 mesi di prigione, esiliato a beneplacito con

perdita dell'impiego.

- 21) Francesco Izzo - 6 mesi di prigione, esiliato a beneplacito e perdita dell'impiego.
- 22) Alessandro Fossi - 4 mesi di Falcone.
- 23) Cerbone Fossi - idem.
- 24) Paolo Bartolani - idem.
- 25) Santi Vanzini - 6 mesi di Falcone.
- 26) Ferdinando Paperini - 10 mesi di prigione, esilio per sempre e radiazione dal ruolo militare.
- 27) Sebastiano Raffaelli - 9 mesi di prigione.
- 28) Bartolomeo Bartolani - idem.
- 29) Gaetano Bartolani - idem.
- 30) Abram Pardo - idem.
- 31) Salomon Pardo - idem.
- 32) Filippo Malfanti - 6 mesi di Falcone e 2 anni di confino a Volterra in Toscana.
- 33) Francesco Malfanti - 6 mesi di Falcone e 18 di detenzione a Volterra.
- 34) Gian Domenico Capponi - 6 mesi di Falcone.
- 35) Matteo Carratini - 6 mesi di Falcone e 18 mesi di detenzione a Volterra.
- 36) Ferdinando Calderai - 9 mesi di Falcone e perdita dell'impiego.
- 37) dottor Paolo Lambardi - 6 mesi di Falcone.
- 38) Giambattista Fedi - un mese di detenzione.
- 39) Domenico Pagni - idem.
- 40) Filippo Izzo - idem.
- 41) Ferdinando Lapi - idem.
- 42) Andrea Petrucciani - idem.
- 43) Mariano Petrucciani - idem.
- 44) Francesco Talinucci - 4 mesi di detenzione al Falcone.
- 45) Gaspere Talinucci - 40 giorni di detenzione al Falcone.
- 46) Luigi Mazzi - 10 mesi di detenzione ed esilio perpetuo.
- 47) Charles Triebb - 10 mesi di Falcone ed esilio perpetuo con perdita dell'impiego.
- 48) Ciriaco Montauti - un mese di Falcone.
- 49) Pietro Boccini - idem.
- 50) Filippo Fedi - idem.
- 51) Francesco Socci - 4 mesi di detenzione al Falcone.
- 52) Ansano Mari - 2 mesi di detenzione al Falcone.